

The castle of Castelgrande and the rock on which it stands constitute an inseparable architectural and geographical ensemble. The project for their rehabilitation by Aurelio Galfetti is not only a project for their conservation and restoration, but also for ascribing to them a renewed meaning. Galfetti re-establishes the meaning of this place through two actions which since its very origins have given sense to the occupation of space by man: digging and enclosing.

# Aurelio Galfetti

## Castelgrande a Bellinzona: rifondare il senso dei luoghi *Castelgrande in Bellinzona: re-establishing the meaning of places*

*Francesca Privitera*

La fortezza di Castelgrande si erge su un promontorio di roccia granitica scolpita dal tempo nel fondo valle di Bellinzona serrandone il passo, insieme ai Castelli di Montebello e di Sasso Corbaro. La fortezza e la sua rocca costituiscono un insieme architettonico e geografico inscindibile. Ricostruirne la genealogia significa intraprendere un percorso a ritroso: abbandonare il tempo della memoria storica per perdersi in quello delle ere geologiche.

La fondazione di Castelgrande rimanda ad altre preesistenze, la sua origine ad altre origini che vanno cercate prima dell'occupazione svizzera di quella vallata, prima dell'arrivo degli Sforza e dei Visconti, prima della discesa Longobarda, prima della conquista romana, prima di quelle tracce umane risalenti al neolitico rinvenute, fino a risalire ai tempi lenti delle glaciazioni e dei loro effetti nella configurazione orografica della valle del Ticino e delle tre alture che dominano Bellinzona.

Mentre i margini temporali si fanno sempre più indefiniti emerge al contrario, con sempre maggiore evidenza, l'immanenza del luogo geografico: il senso di quello spazio modellato dal ritiro dei ghiacci. Ed è da qui, ovvero dal luogo più che dal tempo, dal senso dello spazio più che dalla ricostruzione cronologica della fortezza che sembra procedere l'intervento di Aurelio Galfetti (1981-1991), secondo un'attitudine propria più della disciplina del progetto architettonico che di quella del restauro.

I presupposti del restauro di Galfetti si trovano nella convinzione che restaurare non significhi solo recuperare e conservare ma anche adeguare e trasformare<sup>1</sup> e che l'essenza del progetto di architettura sia nel progetto dello spazio<sup>2</sup>.

La fortezza non è un manufatto omogeneo, è un organismo che si

The fortress of Castelgrande stands on a granite ridge sculpted by time at one end of the valley of Bellinzona, closing it, together with the Castles of Montebello and Sasso Corbaro.

The castle of Castelgrande and the rock on which it stands constitute an inseparable architectural and geographical ensemble. To reconstruct its genealogy means undertaking a journey into the past; to abandon the time of historical memory in order to enter that of geological eras.

The foundation of Castelgrande goes back to other pre-existing structures, its origins to other origins that go back to a time before the Swiss occupation of the valley, before the arrival of the Sforza or the Visconti, before the arrival of the Longobards, before the Roman conquest, and even before the human traces from the neolithic period, back to the slow time of the glacial eras and of their effects on the orographic configuration of the Ticino Valley and of the three heights that dominate Bellinzona.

While temporal margins become increasingly undefined, the immanence of the geography is increasingly highlighted: the sense of space as shaped by the retreating ice. Aurelio Galfetti's intervention (1981-1991) seems to be based on this, in other words on place rather than time, on the sense of space rather than on the chronological reconstruction of the fortress. It is thus an approach that is closer to the field of architecture than to restoration.

The premises for Galfetti's restoration project are to be found in the conviction that restoring does not only mean to rehabilitate and to preserve, but also to adapt and to transform<sup>1</sup> and that the essence of the architectural project lies in the design of space<sup>2</sup>.

The fortress is not a homogeneous structure, it is an organism that



Restauro di Castelgrande Bellinzona, Svizzera  
1981-1991

*Progetto:* Aurelio Galfetti  
*Collaboratori:* Rolf Läubli, Valentino Mazza, Luigi Pellegrini  
*Strutture:* Enzo Vanetta

*Committente:* Cantone Ticino

*Fotografie:* © Stefania Beretta, © Manuel Buetti,  
© Studio Aurelio Galfetti

p. 69

*Castelgrande da Piazza del Sole*

foto © Stefania Beretta

p. 71

*Vista della corte interna verso il corpo di fabbrica angolare*

foto © Stefania Beretta

*Piante piano primo e piano terra*

è configurato nel corso di seimila anni mutando nel tempo funzione e morfologia. Gli uomini hanno costruito e demolito per adeguare e trasformare quel luogo in base al mutare delle necessità che ogni epoca poneva loro: un'altura sicura lontana dalle piene del Ticino per l'uomo primitivo, una fortezza difensiva, un carcere.

Il progetto di Galfetti si inserisce in questa sequenza intermittente di edificazioni come l'espressione di un'ulteriore fase evolutiva.

Il progetto deve rispondere, ancora una volta, alle esigenze di un'epoca, quella della modernità, con funzioni forme e significati diversi dai precedenti.

Non si tratta solo di restaurare i resti della fortezza e di collocare un programma funzionale al loro interno – un ristorante, una sala per banchetti, sale per esposizioni, una sala conferenze – oltre che aggiungere un ascensore che faciliti l'accessibilità alla rocca collegandola con il parcheggio sottostante ma di risemantizzare quel promontorio roccioso che per secoli aveva significato l'isolamento e l'esclusione di quel luogo dalla vita comunitaria.

La fortezza e la collina divengono ora un parco urbano, un luogo di incontro e di svago per la collettività, una polarità fisica e simbolica della vita cittadina.

Galfetti ne rifonda il significato attraverso le due azioni che fin dalle origini hanno dato senso all'occupazione dello spazio da parte dell'uomo: scavare e recingere.

Il promontorio roccioso viene privato della vegetazione che nel tempo l'aveva ricoperto: emerge ora nitido il legame indissolubile che radica la fortezza al suo sasso, natura e architettura sono fuse in un insieme inscindibile. La roccia nera denudata, sospesa tra artificio e natura, diviene come una scultura<sup>3</sup> a scala territoriale.

was shaped for six thousand years, during which it changed both appearance and function. Men built and demolished as necessary for adapting and transforming it according to their needs in different historical periods: a safe height far from the floods of the Ticino for early men, later a defensive fortress or a prison.

Galfetti's project becomes a part of this intermittent sequence of buildings as the expression of an additional evolutionary phase.

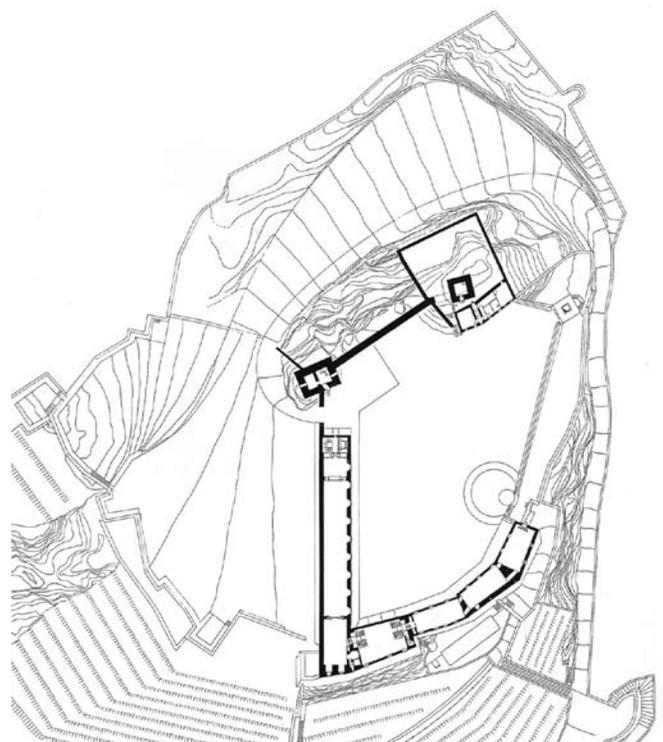
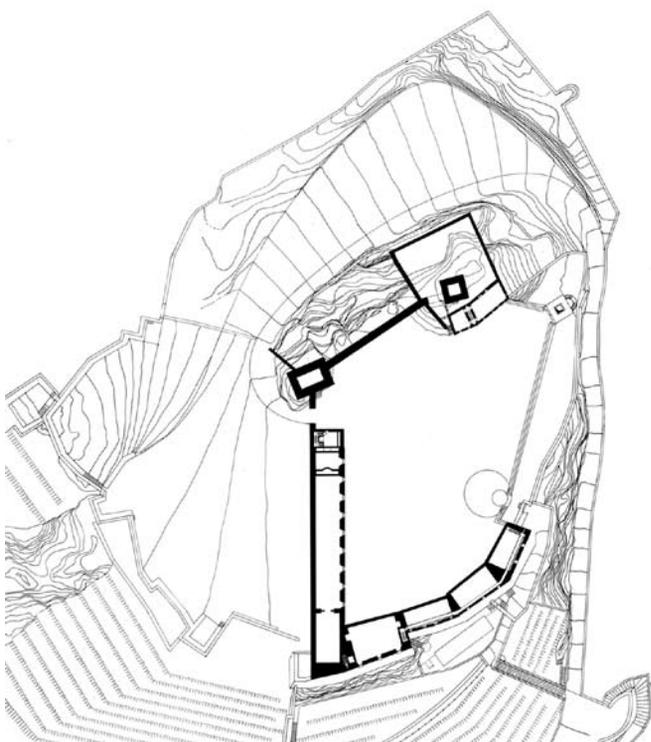
Once again the project must respond to the requirements of an era, that of modernity, which has different functions, forms and meanings than the previous ones.

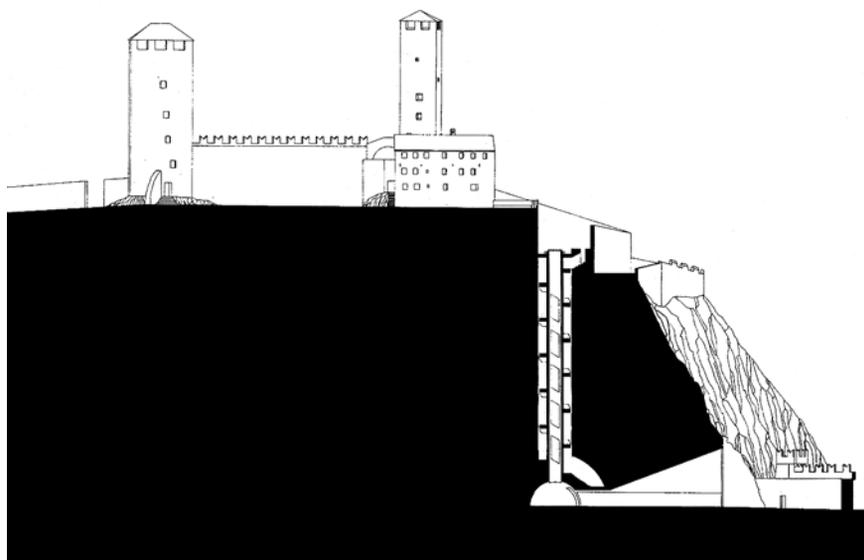
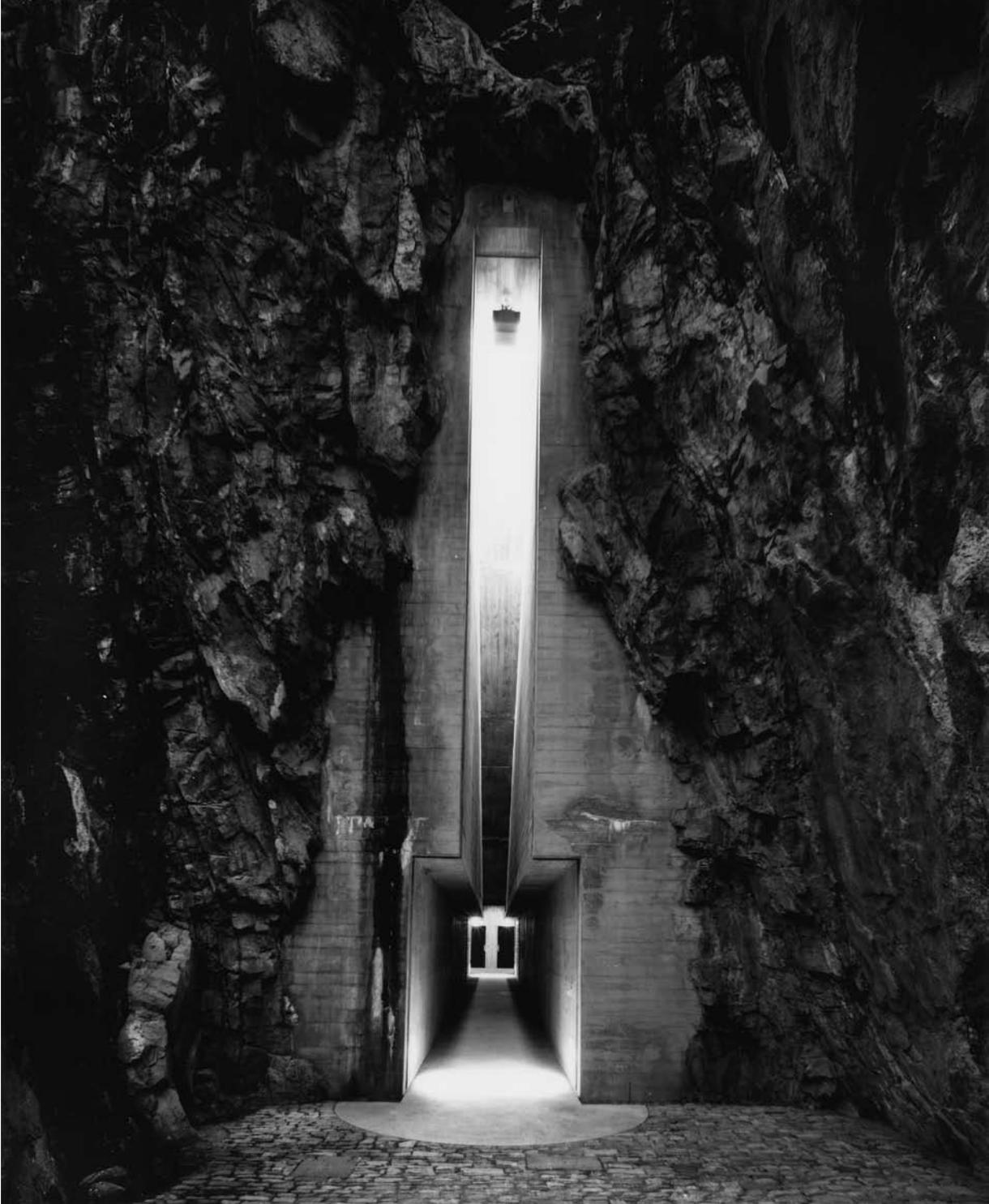
It is not only a question of restoring the remains of the fortress and of placing a series of functional services within it – a restaurant, a banquet hall, exhibition areas, a conference hall –, as well as a lift from the parking lot below for making the rock more accessible, but also of ascribing a renewed meaning to the whole rocky promontory that for centuries had been isolated and excluded from the life of the community.

The fortress and the hill has now become an urban park, a place for social interaction and leisure, a material and symbolic landmark for the city's life.

Galfetti re-establishes the meaning of the place through the two actions that since the beginning have given meaning to human occupation of space: digging and enclosing.

The rocky peak is emptied of the vegetation that had covered it through the years: the indestructible link that connects the fortress to its rock is now clearly apparent; nature and architecture are fused together in an inseparable unit. The bare rock, suspended between artifice and nature, becomes like a sculpture<sup>3</sup> in the landscape.





*Vista dall'esterno dell'ingresso al corridoio che conduce agli ascensori*  
foto © Stefania Beretta  
*Sezione verticale*  
p. 73  
*Vista dall'interno verso l'esterno del corridoio degli ascensori*  
foto © Manuel Buetti  
*Sezioni orizzontali del gruppo ascensori e scale*



Uscita dagli ascensori e rampa verso la corte  
foto © Studio Aurelio Galfetti  
p. 75  
Camera ipogea e ascensori  
foto © Studio Aurelio Galfetti



La spoglia parete rocciosa costituisce all'unisono sia una sorta di fondale verticale contrapposto al piano orizzontale della piazza sottostante, sia il basamento delle costruzioni che su di essa sono state edificate.

Sul versante opposto il paesaggio naturale è rimodellato attraverso il progetto di un sistema di terrazzamenti coltivati con vigne che degradando verso il centro urbano, mediando il dislivello tra la collina e la pianura. Sulla parete verso la piazza un profondo taglio verticale fende la roccia e come in un tumulo preistorico crea un varco che immette, attraverso un lungo corridoio oscuro, quasi un *dromos* miceneo, nel ventre della montagna. Qui in un ambiente a sezione circolare, come una contemporanea *tholos* in cemento a vista, si trovano i due ascensori che conducono – in alternativa ai percorsi lungo le mura e lungo la collina – alla sommità della rocca. Dopo una salita di circa quaranta metri scavata nel promontorio si esce alla luce. Da qui una rampa conduce in quello che fu il cortile della fortezza e che ora è il culmine del parco affacciato su Bellinzona ed aperto verso l'arco alpino.

Le mura e gli edifici preesistenti incorniciano e recingono uno spazio aperto composto da un albero ed un "prato mosso dal vento"<sup>4</sup>. Il prato sembra essere la memoria di un terreno vergine non ancora segnato dall'intervento dell'uomo, una sorta di preesistenza senza tempo, il resto di una mitica fondazione originaria<sup>5</sup>. Il vuoto della corte è presenza tangibile, accentuata dalla stereometria delle preesistenze medievali e dal linguaggio architettonico essenziale utilizzato da Galfetti sia nel restauro sia nelle addizioni volumetriche di progetto. Il vuoto centrale diviene un elemento di ordine tra gli eterogenei volumi che compongono la fortezza. Esso misura la distanza fisica fra gli oggetti e allo stesso tempo è come una pausa temporale tra le cose costruite dall'uomo<sup>6</sup>: un luogo sospeso in attesa di ulteriori cambiamenti.

Tra le costruzioni che si affacciano sulla corte, quella principale,

The naked rocky face constitutes both a sort of vertical backdrop to the horizontal plane of the square below, and the pedestal of the constructions built on it.

On the opposite side the natural landscape is remodelled through a series of terraces cultivated with vineyards that slope toward the urban centre, filling the gap between the hill and the valley. On the face that overlooks the square a deep vertical cleave splits the rock and as in a prehistoric mound generates a opening which through a long dark corridor, like a Mycenaean *dromos*, leads into the bowels of the mountain. Here in a circular space, not unlike a contemporary *tholos* in exposed concrete, are the two lifts which lead – as an alternative to the paths along the walls and up the hill – to the top of the peak. After an ascent of approximately forty metres excavated into the promontory one comes out to the light. From here a ramp leads to what once was the courtyard of the fortress and now is the top of the park overlooking Bellinzona and open toward the Alps.

The pre-existing walls and buildings frame and enclose an open space which includes a tree and a "wind-swept meadow"<sup>4</sup>. The meadow seems to be the memory of a virgin landscape not yet marked by the intervention of man, a sort of timeless pre-existent, the remains of a mythical primeval foundation<sup>5</sup>.

The emptiness of the courtyard is a tangible presence, accentuated by the stereometry of the pre-existing Mediaeval structures and of the essential architectural language used by Galfetti both in his restoration intervention and in his additions. The central void becomes an element of order between the heterogeneous volumes that form the fortress. It measures the physical distance between objects and at the same time provides a temporal pause among the man-built things<sup>6</sup>: a suspended place waiting for further transformations.

Among the buildings surrounding the courtyard the most important one, which now houses the main services, is composed of two lateral wings placed at an angle and linked by a central structure<sup>7</sup>. This



nella quale trovano posto le funzioni odierne, è composta da due ali laterali disposte ad angolo e raccordate da un corpo centrale<sup>7</sup>. Qui è collocato l'atrio di ingresso all'intero sistema. Varcato il portale d'entrata si apre un unico vano alto quattro piani liberato completamente dai solai intermedi; ancora un lavoro sul vuoto. Sul muro ora è visibile la stratificazione della costruzione, mentre le aperture guardano verso la città. Il ripido spiovente della copertura è l'occasione per disegnare una spazialità dinamica: un controsoffitto in tessuto curvato e teso come una vela copre l'intradosso del tetto. Da qui due portali e due scale contrapposte conducono alle maniche laterali del complesso.

La visione di Galfetti trascende la dimensione strettamente architettonica, il suo intervento ha una vocazione urbana e paesaggistica. Castelgrande, che a causa del suo abbandono era divenuto una presenza estranea nella configurazione urbana, ora diviene un elemento identitario. Esso interagisce con la città ed entra in risonanza con il paesaggio. Passato e presente alimentano sinergicamente il senso di questo luogo aprendolo a nuove possibili discendenze.

Si ringraziano Aurelio Galfetti, Stefania Beretta e Manuel Buetti per aver gentilmente concesso la riproduzione di immagini e disegni.

<sup>1</sup> Cf. in particolare A. Galfetti, *Konservieren-Transformieren* in A. Massarente, *Castelgrande a Bellinzona, Aurelio Galfetti*, Alinea Editrice, Firenze 1997, p. 13.

<sup>2</sup> Cf. A. Galfetti, *Thinking Varese*, Incontro con Aurelio Galfetti, Ordine Architetti Varese, 6 luglio 2016.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> A. Galfetti, *1981-1988. Restauración de Castelgrande en Bellinzona*, in *Aurelio Galfetti*, Editorial Gustavo Gill, S.A. Barcelona, 1989, pp. 40.

<sup>5</sup> Il riferimento è al mito di Eracle e Caco.

<sup>6</sup> Questa interpretazione fa riferimento al concetto giapponese espresso dalla parola *ma*. Cf. A. Isozaki, *Ma: Japanese Time-Space*, in F. Espuelas, *Il Vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, (trad. it. e cura B. Melotto), ed. Marinotti, Milano 2004, p. 87.

<sup>7</sup> Per un approfondimento storico sulla datazione (1400-1600-1800) e sulla originaria destinazione d'uso di questi edifici Cf. L. Gazzaniga, *Aurelio Galfetti. Restauro di Castelgrande, Bellinzona, «Domus»*, n. 750 1993, pp. 34-41.

is where the entrance hall for the entire complex is located. Once inside there is a single space which is four storeys high without any intermediate floors; still a work on emptiness. On the wall the strata of the building are now visible, while the openings look out toward the city. The steep slope of the roof is used as an opportunity to design a dynamic sense of space: a false ceiling in curved fabric and tightly tensed like a sail covers the intrados of the roof. From here two opposing gates and stairways lead to the lateral wings of the complex. Galfetti's vision transcends the strictly architectural dimension, his intervention has an urban and landscape-oriented vocation. Castelgrande, which due to its state of abandonment had become an alien presence in the urban landscape, has now become an identity-conferring element. It interacts with the city and resonates with the landscape. Past and present synergically fuel the meaning of this place, opening it to new possible derivations.

*Translation by Luis Gatt*

We wish to thank Aurelio Galfetti, Stefania Beretta and Manuel Buetti for their kind permission to use the images and drawings included in this paper.

<sup>1</sup> Cf. in particular A. Galfetti, *Konservieren-Transformieren* in A. Massarente, *Castelgrande a Bellinzona, Aurelio Galfetti*, Alinea Editrice, Firenze 1997, p. 13.

<sup>2</sup> Cf. A. Galfetti, *Thinking Varese*, Incontro con Aurelio Galfetti, Ordine Architetti Varese, 6 July, 2016.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> A. Galfetti, *1981-1988. Restauración de Castelgrande en Bellinzona*, in *Aurelio Galfetti*, Editorial Gustavo Gill, S.A. Barcelona, 1989, pp. 40.

<sup>5</sup> The reference is to the myth of Hercules and Cacus.

<sup>6</sup> This interpretation refers to the Japanese concept expressed by the word *ma*. Cf. A. Isozaki, *Ma: Japanese Time-Space*, in F. Espuelas, *Il Vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, (Italian translation and edited by B. Melotto), ed. Marinotti, Milano 2004, p. 87.

<sup>7</sup> For a historical analysis concerning the dating (1400-1600-1800) and the original usage of these buildings, Cf. L. Gazzaniga, *Aurelio Galfetti. Restauro di Castelgrande, Bellinzona, «Domus»*, n. 750 1993, pp. 34-41.